

storialocale 3

Quaderni pistoiesi di cultura moderna e contemporanea

ESTRATTI

L'emigrazione toscana in Sardegna

Dalla Montagna Pistoiese all'Iglesiente (1850-1920)

1 G. Dessi, *Paese d'ombre*, Sassari, La Nuova Sardegna, 2003, pp. 221 et 223.

2 Vedi G. Villani, *Le carbonaie, una pratica molto diffusa in passato nella nostra isola*, "Sardegna Fieristica", Cagliari, 2003.

3 G. Dessi, *op. cit.*, p. 221. Un altro toscano, un "capo-macchia" recatosi in Sardegna per dirigere il taglio dei boschi sul Monte Orthobene, è il protagonista di un romanzo di Grazia Deledda del 1910, *Il nostro padrone*, in cui si precisa che "il nonno, il padre e gli zii di lui [erano] tutti carbonai, anzi i primi carbonai toscani arrivati nel cuore della Sardegna con le loro scuri e i loro barili, come esploratori d'una terra ignota guidati da capi condottieri". (G. Deledda, *Il nostro padrone*, Cagliari, L'Unione Sarda, 2004, p. 44).

4. Archivio di Stato di Pistoia (ASPT), Sottoprefettura, busta

4, fasc. 71, Pistoia, 8 novembre 1870. Relazione de l'emigrazione all'estero: "La consuetudine

di una siffatta emigrazione è antichissima, ed ha lo scopo di esercitare la pastorizia, l'arte dei carbonari, del fabbricatore di potassa, del legnai, qualcuno del ferrazzuolo e dello scavatore nelle miniere".

5. ASPT, Sottoprefettura, busta 4, fasc. 71.

6. ASPT, Sottoprefettura, busta 4, fasc. 71, carta 35, in data 9 ottobre 1870.

7. ASPT, Sottoprefettura, busta 4, fasc. 71, carta 34, in data 18 ottobre 1870.

8. ASPT, Sottoprefettura, busta 4, fasc. 71. Si tratta del *Prospecto dell'emigrazione stabile, permanente e periodica all'Estero*.

9. Si parla di "Consolato Toscano" perché, prima dell'Unità d'Italia, la Toscana e la Sardegna appartenevano a due Stati diversi, rispettivamente al granducato di Toscana e al regno di Sardegna.

10. Archivio di Stato di Cagliari (ASCA), Prefettura, Consolato Toscano, in data 24 agosto 1851.

11. ASCA, Prefettura, Consolato Toscano

I toscani [...] lavoravano di buona lena. Si udivano le loro voci allegre e forti mentre le schegge bianche sprizzavano, diffondero intorno l'odore del legno fresco. [...] Le accette dal lungo manico lustro vorticavano nelle loro mani come girandole. Dal primo colpo, che intaccava profondamente il tronco alla base, l'albero tremava fino alla vetta. I toscani erano attenti, precisi e gli alberi cadevano tra una carbonaia e l'altra, poi venivano sfrondatai, trascinati via, segati o spaccati con i cunei e le mazze'.

In questo brano di indubbia efficacia descrittiva, tratto da *Paese d'ombre*, lo scrittore Giuseppe Dessi illustra l'attività a'acre e sapiente di taglialegna evidentemente esperti. Il luogo di provenienza di questi lavoratori, più volte ribadito, è la Toscana, tuttavia la scena è ambientata in un teatro decisamente inconsueto: si svolge infatti nei boschi della Sardegna.

Già attorno al 1820, nell'isola, che si trovava allora sotto il governo sabaudo, fu inaugurato lo sfruttamento sistematico delle foreste, destinato in special modo alla produzione di combustibile vegetale³; pertanto, l'antica pratica di trasformare la legna in carbone, che in genere era limitata al fabbisogno familiare, divenne un'attività di tipo industriale, con richiesta di manodopera sempre più specializzata.

Proprio in seguito a questa opportunità di nuova occupazione, giunsero in Sardegna moltissimi toscani, «dalla faccia rubiconda e dalla parola sonora»⁴, come li definisce lo stesso Dessi: fra costoro, risultarono particolarmente numerosi i carbonai provenienti dalla montagna pistoiese, i quali possedevano una specifica e consolidata esperienza in quel settore lavorativo.

In realtà, una forma d'emigrazione temporanea, che dalla Toscana appenninica prevedeva lo spostamento verso regioni più o meno lontane, si era verificata già da lunga data: come "antichissima"⁴ la indica anche una Relazione presente nell'Archivio di Stato di Pistoia, risalente all'anno 1870, in cui si precisa che "finché i disboscamenti non furono in grandi proporzioni quasi nessuno usciva dalla Maremma Toscana, ora però [ricordiamolo, la relazione è del 1870 n.d.r.] che i grandi tagli hanno assai diminuita la materia di lavoro, i carbonai ed i legnai sopra tutti ricorrono alla Sardegna, e qualcuno alla Corsica"⁵.

Naturalmente, era la stessa natura effimera di queste attività che imponeva continui spostamenti: essendo il patrimonio boschivo un patrimonio esauribile, era sempre necessario ricercare nuovi territori da sottoporre a taglio.



Fig. 1. Una carbonaia in un bosco della Sardegna. Fig. 2. Treno all'uscita della galleria Santa Barbara.

Un tale movimento di uomini, che in genere comportava la partenza a giugno - luglio, era dettato, è superfluo rimarcarlo, da motivazioni d'ordine economico; ma, perlomeno in questa prima fase, esso apparve caratterizzato più dalla necessità minima di procurarsi il sostentamento che dall'intento di investimenti o speculazioni. Come certifica un altro documento dell'archivio pistoiese, sempre del 1870, "l'emigrazione deve attribuirsi alla soverchia popolazione di fronte alla poca quantità del terreno coltivabile, il quale non può dar lavoro, e sussistenza che per pochi mesi all'anno" Ancora: "Quasi tutti gli emigranti sono poveri, e solamente posseggono una cattiva casa, ed un poco di terra coperta di castagni a cui hanno grande affezione"⁶.

Illuminante l'annotazione fornitaci dal sindaco del Comune di Sambuca Pistoiese: "I maschi di questo Comune al di sopra di anni 19 [...] per due terzi portasi nella stagione invernale alle lavorazioni nelle Maremme sarde e toscane ritornandosene nell'Estate (...) Nella Montagna Pistoiese, e più specialmente negli appennini ove sono più scarsi nell'inverno i mezzi di sussistenza, sin da tempi remoti vi è stata la consuetudine di emigrare; lo scopo è guadagnarsi [...] tanto da vivere nella Stagione estiva. La professione in generale degli Emigranti è lo Spaccalegna, i paesi scelti di preferenza sono la Sardegna e la Corsica"⁷.

In un ultimo resoconto, ancora dello stesso Archivio⁸, vengono individuate le aree del territorio che più erano interessate dal fenomeno: Cutilignano, Marliana, Piteglio, Porta al Borgo, Porta San Marco, Sambuca, San Marcello, Serravalle. Inoltre, comune per comune, sono riportate le specializzazioni lavorative con cui i pistoiesi emigravano: manovale, bracciante, ferrazzuolo, escavatore di miniere, scalpellino, legnajolo, carbonaio, con una massiccia presenza di quest'ultima categoria.

Ma come vivevano oltremare questi lavoratori?

Certamente non bene: il mestiere di carbonaio era duro, esponeva ad elevati rischi di infortuni, che andavano dai pericolosi incidenti sul lavoro

12. ASCA, Prefettura, Consolato Toscano, in data 11 ottobre 1852.

13. ASCA, Prefettura, Consolato Toscano, 9 luglio 1853.

14. ASCA, Prefettura, Consolato Toscano, 14 dicembre 1853.

15. ASCA, Prefettura, Consolato Toscano, 24 aprile 1856.

16. Ricordiamo anche altri documenti, appartenenti alla medesima cartella relativa al "Consolato toscano", in cui sono citati i pistoiesi: Oreste Beccani di Masiano e la moglie Assunta Giovannelli; Santi Rafanelli di Montale; Amaddio Dolfi di Montagnana; Luigi Gianni di Pistoja; Pietro Evangelisti del Popolo della Vergine presso Pistoja; Giuseppe del fu Antonio Donatini di Pistoja; Modesto Beccani, sempre di Masiano; Leopoldo Beccaccini, morto a Nuoro, e suo fratello Smeraldo; Ettore Nucci di Pescia; Giulio Calistri di Saturnana e la consorte Maria Domenica Fedi; Pellegrino Baroncelli di Pistoja.

17. ASCA, Prefettura, Consolato Toscano, in data 31 maggio e 9 giugno 1859, a cui si aggiunge un *Elenco dell'Individui Toscani Braccianti lasciati in terra senza effettuare l'imbarco*.

18. Questo termine *fagotti* (anziché *bagagli*) è indicativo per capire come fossero precarie le condizioni economiche di questi emigranti.

19. ASCA, Prefettura, Divisione amministrativa Il versamento, in data 1 aprile 1888.

20. ASCA, Prefettura, Divisione amministrativa Il versamento, anno 1886, con richiesta di proroga da parte di Ferrari Francesco nell'anno successivo. Questo imprenditore Emilio Ferrari è presumibilmente lo stesso che risulta dai Registri di Stato Civile di Buggerru, paese vicino al territorio richiesto in uso: ivi residente, il Ferrari era però nativo di Popiglio, figlio di Domenico Ferrari e Annunziata Gaggini, sposato in seguito, sempre a Buggerru, con un'altra Gaggini, quest'ultima di nome Cleofe. (ACB, Registro de-

gli atti di matrimonio, anno 1902).

21. E. BECCU, *Tra cronaca e storia le vicende del patrimonio boschivo della Sardegna*, Sassari, Delfino, 2000, p. 289. Siamo nel 1850 circa: la ditta dei fratelli Rinaldo e Romualdo Carradori comprò dal Comune di Villaputzu, il lotto *Buddui*, in agro di Muravera. Il lotto si estendeva su una superficie di 100 ettari ed era ricoperto da bosco di leccio e da macchia a corbezzolo e fillirea. Alla stessa ditta vendette anche il Comune di Oliena, che possedeva il limitrofo lotto boscato a leccio, fillirea e corbezzolo chiamato *Buddui-Baccu nieddu*, esteso 192, 30 ettari. In totale, grazie all'acquisizione di superfici boscate dai Comuni di Muravera e S. Vito in località *Buddui*, *Monte Melas*, *Murtas biancas*, *Baccu nieddu*, *Monte Porceddus* e *Baccu is Angius*, i fratelli Carradori si assicurarono circa 2.000 ettari di foresta.

22. E. BECCU, *op. cit.*, p. 290. Alla ditta Quilici fu venduta, nel territorio del Comune di Baunei, la tenuta demaniale di *Monte Olio* di 82,3 ettari, di cui 60 circa boscati con leccio, e quella di *Bitzicoro*, estesa 130 ettari e tutta boscata a lecci.

23. Cfr. M. D. DESSÌ, *Donne e bambini nell'epopea mineraria sarda*, Quartu Sant'Elena, Astra, 1996.

24. Cfr. L. SANNA, *La preparazione meccanica e la calcinazione dei minerali a Buggerru*, Cagliari, 1895, p. 2. A proposito di Buggerru, Sanna dice: «La ricchezza ed abbondanza dei minerali, la facilità dell'abbattimento, la posizione di queste miniere quasi in riva al mare, fecero sì che i lavori presero in pochi anni un enorme sviluppo, e in quella valle deserta sorse il villaggio che ora conta non meno di 4.500 abitanti e che è in via di continuo aumento: esempio, forse unico in Italia, di un paese originato esclusivamente da un'industria e formatosi in una ventina d'anni».

25. Cfr. G. VILLANI, *Il grande sviluppo di Buggerru tra Ottocento e Novecento*, "Sardegna Fieristica", 2002.

26. Cfr. G. ZEDDE, *Seguendo le trac-*

alle malattie professionali connesse alle patologie dell'apparato respiratorio; inoltre, offriva limitatissime possibilità di integrazione sociale, dato che comportava generalmente un alloggio spesso improvvisato, dislocato nei boschi, sprovvisto di comodità, dove la solitudine e la mancanza di qualsiasi contatto umano, che non fosse quello con gli altri carbonai, facevano sentire ancora di più la lontananza da casa.

Queste piccole comunità di lavoratori erano poste al di fuori della normale tutela giuridica, e in esse dominava spesso la legge del più forte: ecco che, divenendo essenziale associarsi con altri individui per formare gruppi al loro interno solidali, l'appartenenza ad una medesima etnia, la provenienza da una medesima regione finivano per rappresentare un forte elemento di identità.

I quotidiani sardi dell'epoca ci offrono spesso un triste resoconto di ciò che poteva accadere a chi lavorava nei boschi. Ad esempio, ne "L'Unione Sarda" il 20 luglio 1902 si legge un articolo dal titolo eloquente, "Omicidio ad Oniferi" il cui testo riporta:

Omicidio di Luigi Evangelisti fu Giuseppe, capo macchia della carboneria della ditta Pillai di Bosa. Ucciso in località Su Carru, Oniferi, con arma da taglio alla gola, derubato del fucile, dell'orologio e di una somma di denaro che aveva con sé.

Oltre a dover contrastare la mancanza di tutela personale, i carbonai dovevano fare i conti anche con le forze della natura, che spesso, mostrandosi ostili, costituivano esse stesse una primaria causa di mortalità.

"L'Unione Sarda" dell'11 agosto 1903 ne offre una piccola testimonianza:

Nella foresta Taccu Addai, dove lavoravano centinaia di uomini sotto la direzione della ditta Quilici, due operai muoiono uccisi da un fulmine.

A ciò occorre chiaramente aggiungere il pericolo costante di incendi, facilmente originati dal fuoco mal controllato delle carbonaie, incendi che rappresentavano la minaccia più incombente sull'incolumità di questi lavoratori. Visto che il personale adibito alla produzione del carbone formava una vera e propria comunità, anche se temporanea, talvolta, presso il luogo del suo insediamento, venivano allestiti piccoli servizi di ristoro: si trattava soprattutto di piccole bettole isolate, che però, considerata l'assoluta mancanza, *in loco*, di concorrenza, si potevano rivelare interessanti investimenti per i relativi gestori. Ma anche in questo caso non senza esporre a gravi rischi l'integrità fisica degli esercenti e, talvolta, persino degli avventori. Ancora "L'Unione Sarda" il 22 febbraio 1914, certifica la pericolosità di tali ritrovi, riportando uno spiacevole incidente avvenuto nella foresta di Ortuabis:

leri notte alle ore 20 una banda armata di malfattori piombava sulla buvette condotta da tal Menicacci e dalla dispensa portavano via lire 170 in denaro, un fucile, causando anche dei danni. Il Menicacci è stato malmenato e minacciato.

Quindi, considerate le amare e pesanti condizioni di vita a cui erano sottoposti quotidianamente i carbonai, non deve meravigliare se taluni di loro non riuscivano ad adattarsi alla nuova esistenza, fino addirittura a perdere il proprio equilibrio psichico.

“L’Unione Sarda” 20 marzo 1901: “Le stranezze e le furie di un pazzo”:

Baunei. Un carbonaio, di cui non ricordo il nome, colto da evidente pazzia, abbandonava giorni fa la foresta ove trovavasi al servizio dei signori fratelli Quilici e C. Giunto in paese, (...) nell’osteria della signora Palandri vedova Cernesi, si dava a percuotere le persone e a minacciarle, tenendo in mano un lungo coltello. Tutti per lo spavento fuggirono, (...) finché sopraggiunsero due carabinieri che a fatica lo trassero in caserma. Affidatolo il giorno dopo a due persone di custodia, riuscì a fuggire salendo sopra un albero alto circa 10 metri, posto sulla sommità di un precipizio. Mentre tutti lo ritenevano perduto, mercé lo slancio generoso del nostro bravo brigadiere (...) non curando i morsi e i poco delicati calci del furioso demente, riuscì a trarre in salvo da sicura morte il disgraziato che sarebbe certamente precipitato nel burrone sottostante. Il disgraziato fu inviato al manicomio.

Le difficoltà di comunicazione con la famiglia d’appartenenza rendevano naturalmente ancora più spiacevole la situazione dei lavoratori; tali difficoltà sono attestate anche da una lunga serie di documenti, conservati nell’Archivio di Stato di Cagliari, che risalgono al periodo anteriore all’Unità d’Italia: riguardano la corrispondenza fra le autorità del Granducato (in primis Prefetti e Sottoprefetti) con il Console di Toscana in Cagliari, carica che in quel periodo rivestiva l’avv. Fortunato Cossu Baille⁹.

Si tratta di lettere in cui, soprattutto, viene perorata la causa di famiglie che, rimaste in Patria, non avevano più notizie dei loro congiunti trasferitisi al di là del mare.

Ricordiamo ad esempio un certo Giovambattista Ballati di Piazza, il quale ricerca suo figlio Michele Angelo, partito diciassettenne per la Sardegna nel 1850 sotto la custodia di un tal Giovambattista Calistri, e con cui non ha avuto più contatti¹⁰.

Lo stesso dicasi di un altro pistoiese, Vincenzo Gaggioli di Frassignoni, che la moglie vorrebbe rintracciare assieme al proprio primogenito “ragazzetto in età di anni 12” essendosi recati, senza aver dato più notizie di sé, in Sardegna “per attendere alla lavorazione delle maremme”¹¹.

Era purtroppo frequente che, una volta scomparsi questi lavoratori, unico sostentamento del nucleo familiare, moglie e figli si ritrovarono senza mezzi di sussistenza: è il caso di Domenica, consorte di Ferdinando

ce dei Modigliani in Sardegna, “Argentaria”, Associazione “Lao Silesu”, 1994, pp. 121-128.

27. Tale società fu costituita a Parigi nel 1866, con un capitale di 12.500.000 lire suddivise in azioni da 50 lire ciascuna. Cfr. A. PIRODDA, *Buggerru*, Cagliari, 1899, p. 18.

28. Cfr. *Buggerru: storia di un paese minerario e dei suoi opifici*, Buggerru, Scuola Media Buggerru, anno scolastico 1991-1992.

29. G. VILLANI, *Il grande sviluppo*, cit.

30. A. PIRODDA, *op. cit.*, p. 16.

31. La cifra 13 della targa indica la provincia di Cagliari, mentre il numero 1 ne precisa l’immatricolazione. L’automobile non era ancora dotata di un meccanismo di retromarcia, pertanto, all’interno del garage della Direzione, veniva parcheggiata su una piattaforma rotante in legno, che, azionata al momento opportuno, le permetteva di ritornare in posizione di partenza.

32. A. PIRODDA, *op. cit.*, pp. 16-17.

33. Occorre precisare che Buggerru divenne Comune autonomo solo nel 1960, emancipandosi dalla giurisdizione di Fluminimaggiore. Tale autonomia fu raggiunta grazie ad un referendum popolare del 3 maggio 1956, che ne decise la sorte: si tratta del primo caso in Italia di una frazione che si erge a comune autonomo mediante referendum e per propria volontà.

34. I testimoni dovevano essere presenti anche nei casi di certificazione di morte: i rapporti intercorrenti fra il defunto, i suoi parenti e gli stessi testimoni ripetono le medesime relazioni indicate nelle registrazioni di nascita.

35. Archivio Comunale di Buggerru (ACB), Registro degli atti di matrimonio, anno 1903. Amerigo Petrucci, nato a Popiglio da Geremia Petrucci e da Diamante Guiducci, si è sposato a Buggerru nel 1903 con Rita Nesti, di Popiglio, figlia di Raimondo Nesti e Maria Pupilli.

36. ACB, Registro degli atti di nascita, anno 1916.

37. ACB, Registro degli

atti di nascita, anno 1884. Arturo Gavazzi, nato a Buggerru nel 1884, era figlio di Irene Nesi e Giovanni Gavazzi di Cireglio, figlio quest'ultimo di Bartolomeo e di Maria Gori.

38. ACB, Registro degli atti di matrimonio, anno 1893. Francesco Bianchi, nato a Lanciole da Giusta Benedetti e Vincenzo Bianchi, nel 1893 convola a nozze a Buggerru con Maddalena Grandi, sempre di Lanciole, figlia di Mansueto Grandi e Filomena Bianchi.

39. ASCA, Liste di estrazione, anno 1912. Da questo documento risulta che Emilio Notari, all'età di 18 anni, era alto m 1,66, aveva un'ampiezza toracica di m. 0,91, presentava i capelli biondi e lisci, gli occhi celesti e il colorito roseo, oltre ad una dentatura sana; come segni particolari, possedeva un piccolo neo sulla guancia sinistra; sapeva leggere e scrivere e svolgeva la professione di minatore. Dopo la visita di leva, fu dichiarato rivedibile per tracoma.

40. ACB, Registro degli atti di nascita, anno 1892.

41. ACB, Registro degli atti di matrimonio, anno 1898. Luigi Castelli, nato a Lizzano da Filippo Castelli e Ferrari Annunziata, si è unito in matrimonio a Buggerru con Maria Teresa Noli.

42. ACB, Registro degli atti di matrimonio, anno 1892. Pietro Biondi era nato a Lizzano da Gregorio Biondi e Maria Ferrari.

43. È comunque anche possibile che sia di origine pistoiese o emiliana, visto che a Sigillo risulta essere presente un gruppo di toscani, come Annina Begliuomini, che, nata a Pistoia, residente a Buggerru, muore a Sigillonel 1886. Era moglie di Ubaldo Notari, probabilmente recatosi in Umbria per lavorare presso un parente, Luigi Notari, che compare fra i testimoni della morte di Annina. ACB, Registro degli atti di morte, anno 1886.

44. Vedi ad esempio "L'Unione Sarda", luglio-settembre 1906.

45. ACB, Registro degli atti di

Gentilini di San Pellegrino al Cassero, che nell'ottobre 1852 si rivolge al Sottoprefetto di Pistoia per avere informazioni su suo marito, partito per l'Isola a fare "scorza"; essendole giunte voci su un possibile decesso di Ferdinando, Domenica "chiede di aver positiva notizia della di lui morte, se fatalmente si fosse verificata, ovvero che venga rintracciato ed eccitato a darle nuove del suo stato di salute, onde togliere essa stessa e i suoi figli dalla agitazione in che attualmente si trovano per il malaugurato supposto"¹².

La richiesta di Domenica viene ripresentata nel luglio dell'anno successivo¹³, finché, in data 14 dicembre 1853¹⁴, purtroppo, un documento certifica l'avvenuta morte di Ferdinando, risalente addirittura ad oltre un anno prima.

Diverso è il caso di Cherubina, moglie di Michele Boldrini di Baggio, "lavoratore di carbone e scorza", che rivendica il pagamento di tre Napoleoni d'argento ad opera della consorte del capo della lavorazione, un tal Lorenzo Tosi, secondo ciò che era stato concordato fra i rispettivi mariti. Ma la Tosi conferma il suo rifiuto, asserendo di non aver ricevuto l'ordine di pagamento, per cui Cherubina è costretta a rivolgersi, per ottenere giustizia, alla Sottoprefettura di Pistoia¹⁵.

Fra gli incartamenti relativi al Consolato¹⁶, è interessante un carteggio¹⁷ che attesta uno spiacevole inconveniente in cui è incorso un gruppo di toscani: nel 1859, essendo essi in partenza da Livorno, pur avendo già vidimato i passaporti per il viaggio, nonché pagato il dazio imposto (consistente in 7 Lire e 60 centesimi), all'ultimo momento non erano stati fatti imbarcare sull'apposito vapore, il *Virgilio*, che doveva condurli in Sardegna. Ma non solo. Questi uomini, "tutti addetti alla lavorazione del carbone di legna e taglio d'alberi" erano stati lasciati "senza mezzi di sussistenza" nell'impossibilità di "procacciarsi un boccone di pane per non perir di fame" e addirittura erano "stati cacciati a urti e di cattiva grazia per fino servendosi della forza armata di Carabinieri" trattando sul vapore i loro "fagotti"¹⁸.

Nella denuncia del Consolato toscano compare l'elenco di questi parenti: sono in tutto 63, alcuni dai cognomi eloquentemente pistoiesi, fra cui ricordiamo *Fedele e Giovanni Paolo Vannucci, Benignio Poli, Valentino Bertocci, Domenico Niccolai, Ferdinando Gavazzi*, e poi ben cinque *Nesti*, presumibilmente parenti o compaesani: *Fausto, Felice, Ermete, Costantino ed Alessio*.

Dunque, come si è visto, i toscani della Montagna pistoiese si recarono in Sardegna per praticare il mestiere che meglio conoscevano, ossia in qualità di taglialegna e carbonai; col passare del tempo, i più intraprendenti fra loro cercarono di migliorare la propria posizione socio-economi-

ca, e si improvvisarono, con alterne fortune, come piccoli imprenditori, richiedendo in assegnazione lotti di terreno boschivo per sottoporlo a taglio. Solo per citarne due esempi per tutti, al 1888 risale la domanda di Domenico Tosi per poter usufruire, a tal scopo, del bosco nel territorio di *Nughedu S. Vittoria*¹⁹; di due anni prima, ossia del 1886, è invece la richiesta di Emilio *Ferrari* per trarre legna da *Bau Porcus (Fluminimaggiore)*²⁰.

È chiaro che, in seguito, questi primi, audaci tentativi di imprenditoria furono meglio organizzati, fino alla costituzione di ditte e compagnie, che acquisivano in appalto, dai Comuni, territori più o meno estesi di superfici boscate. Risulta infatti che nei Comuni di Muravera e S. Vito, (che si trovano nella Sardegna sud-orientale), la ditta dei fratelli Rinaldo e Romualdo *Carradori* si assicurò un complesso di circa 2.000 ettari di superfici boscate²¹. Nel Comune di Baunei operava invece la già citata ditta *Quilici*²².

In generale, durante tutta la seconda metà dell'Ottocento, nell'isola le prospettive occupazionali legate allo sfruttamento del suolo e sottosuolo si ampliarono: cominciarono, tra l'altro, ad essere prima saggiati e poi sfruttati diversi giacimenti minerari, i più ricchi fra i quali si trovavano dislocati nel distretto dell'Iglesiente.

La condizione dei minatori, pur essendo notoriamente gravosa dal punto di vista dell'esecuzione del lavoro²³, aveva però un vantaggio: presupponeva un salario sicuro, garanzia che certo non esisteva per altri mestieri (fra cui il carbonaio), per i quali, invece, i guadagni, peraltro scarsi, erano saltuari e legati all'occasionalità dei contratti.

Pertanto, i Toscani, giunti in Sardegna come carbonai, appresero il faticoso mestiere dei minatori: ed infatti, non a caso, la loro presenza si riscontra soprattutto nel Sulcis-Iglesiente, ossia in quello stesso territorio in cui, grazie alle nuove scoperte di giacimenti di calamina e blenda, la richiesta di manovalanza mineraria risultava in continua ascesa.

Nel caso specifico dei pistoiesi, essi appaiono in numero straordinariamente rilevante nel distretto iglesiente, e, in particolare, sono attivi nel paese di *Buggerru*, tanto da formare un gruppo etnico cospicuo all'interno della popolazione.

Buggerru, ubicato sulla costa sud-occidentale dell'isola, è un paese minerario che, nato esclusivamente dall'industria estrattiva, si formò attorno al 1870 per poi costituirsi nel giro di una ventina d'anni²⁴; rappresentò, nella Sardegna della metà dell'Ottocento, una sorta di El Dorado, che attrasse gente di varia provenienza per lavorare nelle miniere locali, tanto che si diffuse il detto: "Mamma chi ari perdiu fillu, andiri a Buggerru ca' du agatara" (la madre che ha perso il proprio figlio vada a Buggerru dove potrà ritrovarlo)²⁵.

matrimonio, anno 1899. Pietro Bugelli ha sposato in Buggerru Giovanna Carolina Vannucci, figlia di Bartolomeo Vannucci e Giuseppa Girau; Giovanna Carolina, nata a Buggerru nel 1881, è però morta a San Marcello Pistoiese nel 1964 (ACB, Registro degli atti di nascita, anno 1881).

46. ACB, Registro degli atti di matrimonio, anno 1901.

47. ACB, Registro degli atti di nascita, anno 1846. ACB, Registro degli atti di morte, anno 1917.

48. Cfr. ASCA, Sommarione: attestato nel 1916, Gherardo Maestripietri, figlio di Eugenio Maestripietri, era sposato con Silvia Mariotti di Piazza.

49. "L'Unione Sarda", 9 febbraio 1911.

50. Vedi A. PRODDA, *op. cit.*, appendice. Fra i benefattori della Biblioteca di Buggerru compare anche la *Direzione della Scuola normale di Pistoia*, che ha donato libri.

51. ACB, Registro degli atti di matrimonio, anno 1890. Cesare Calamari era nato a Pietrabona da Giocondo Calamari e Maria Irene Bocci, entrambi di Vellano; si era sposato a Buggerru nel 1890 con Maria Filide Rossi, nativa di Pietrabona, figlia di Olineto Rossi e Carolina Mariani.

52. Di Raimondo Nesti (ASCA, Sommarione, 1916), oltre alla provenienza e la paternità (Giuseppe Nesti), sappiamo che si sposò con Maria Pupilli, nata a Popiglio da Vincenzo Pupilli e Anastasia Pacini, e poi morta a Buggerru nel 1908 (ACB, Registro degli atti di morte, anno 1908).

53. Di Giuseppe Filippi abbiamo notizie indirette ma certe: fratello di Biagio, attestato nei documenti perché sposatosi a Buggerru nel 1893 con Rafaella Podda, risulta essere figlio di Filippo Filippi, di Lizzano, e Domenica Castagnoli. Sappiamo inoltre che contrasse matrimonio con Vittoria Pau (cfr. ASCA, Sommarione 1916).

54. I loro nomi erano: Felice Littera, Giovanni Montixi, Giustino Pittau e Giovanni Piloni. Cfr. F. MANIS, *Una miniera: Buggerru*.

ru, Sassari, Poddighe, 1980, pp. 109-123.

55. La bibliografia su questo evento è sterminata: consultare tra tutti "Primavera umana", I, n. 25, 18 settembre 1904, il "Corriere della Sera", 8, 9, 11 settembre 1904, "L'Unione Sarda", 6-12 settembre 1906. Inoltre, *L'Italia di Giolitti*, Milano, Teti editore, 1981, (Storia della Società Italiana, 20), p. 266: "Alla notizia della sparatoria del 4 settembre a Buggerru, la base premette con forza sui vertici politici e sindacali per una risposta adeguata: fra l'altro, [...] un imponente comizio a Milano approvò la proposta di Enrico Dugoni, che esortava "il proletariato d'Italia a proclamare entro otto giorni lo sciopero generale [cfr. "Avanti", 12 e 13 settembre 1904]". Ma, ecco che, dopo i fatti del 14 settembre a Castelluzzo, in Sicilia, dove altri due lavoratori persero la vita in uno scontro con la forza armata, "i lavoratori di Monza abbandonarono gli stabilimenti; poco dopo a Sestri Ponente scoppiò un conflitto tra operai e polizia e la Camera del lavoro di Sampierdarena proclamò lo sciopero per la mattina seguente; e quasi nella stessa ora un'analoga decisione venne presa da quella di Milano, che diventò subito il punto di riferimento [...] dell'intero moto di protesta che si diffuse nel paese a macchina d'olio, dando luogo a sei giornate infuocate di lotta".

56. Cfr. "La Nuova Sardegna", 21-22 settembre 1904. Vedere anche la "Relazione dell'Ing. Enrico Camerana al Ministro di Agricoltura e Commercio sugli scioperi dell'anno 1904", riportata in "Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulla condizione degli operai nelle miniere della Sardegna. Atti della Commissione", *Studi. Statistiche e documenti allegati alla relazione generale*, Roma, 1910, vol. II, pp. 368-378. Ancora, "Millenovecento", II, n. 13, novembre 2003, pp. 48-



Fig. 3. Buggerru. Panorama della miniera di Malfidano.

In passato, quello stesso territorio era già stato oggetto di disboscamento ad uso di carbone da parte della famiglia livornese Modigliani, e precisamente ad opera del nonno del pittore Amedeo, che possedeva il cosiddetto Salto di Gessa²⁶; il carbone ricavato dalle foreste locali veniva spedito soprattutto in Francia, via mare: il porto di partenza era dislocato proprio a Buggerru.

E fu esattamente una di queste società francesi cui era destinato il carbone, a inaugurare le ricerche minerarie nella zona in questione, sfruttandone in seguito i giacimenti: si trattava della *Société anonyme des Mines de Malfidano*²⁷, che, oltre a importare tecnologie che portarono Buggerru all'avanguardia nell'industria estrattiva²⁸, contribuì a diffondere mode e tradizioni d'oltralpe, tanto che già, durante l'ultimo scorcio dell'Ottocento, Buggerru venne battezzata la *Petite Paris*, "la Piccola Parigi"²⁹.

Per avere un'idea dell'importanza di questo paese, ricordiamo che nel 1899, dopo quindi circa vent'anni dal primo, esiguo insediamento, esso contava circa 6.000 abitanti e possedeva, oltre alla chiesa e all'ospedale, una caserma, le scuole elementari, un ufficio postale con telegrafo, una biblioteca con più di 500 volumi; vantava inoltre una Cooperativa di consumo con circa 1.000 soci e un giro di fondi che superava di gran lunga il milione all'anno³⁰.

Ma anche il tempo libero e gli svaghi non erano trascurati: era attivissimo un teatro, il *Perrier*, dove si svolgevano numerosissime manifestazioni, dalle opere di filodrammatici agli spettacoli di marionette; organizzava concerti un' apprezzata banda musicale, mentre cinque erano le sale da ballo, oltre a numerosissime trattorie, locande, caffè, pasticcerie. La sua vita mondana finì addirittura per oscurare la fama di Cagliari.

A Buggerru si registra inoltre la prima automobile immatricolata di tutta la provincia, forse in assoluto la prima di tutta la Sardegna: si trattava di una *Decauville* di proprietà della miniera, targata 13-1³¹. Un altro primato riguarda l' utilizzo della corrente elettrica, di cui Buggerru godette come seconda località dell'isola dopo la miniera di Monteponi, a beneficio però anche di singoli utenti, fra cui il pastificio *Lotti e Magrini*, i cui cognomi ci riportano ad un ambiente decisamente toscano³².

La presenza dei pistoiesi a Buggerru raggiunge cronologicamente i valori massimi fra il 1880, a cui risale la documentazione anagrafica disponibile, e il 1920: coincide pertanto col maggiore sviluppo economico e demografico del paese, connesso chiaramente alla fioritura dell'attività mineraria. Per questo intervallo di tempo è stato possibile conteggiare oltre 900 pistoiesi di prima e seconda generazione che hanno risieduto nella "Petite Paris": ne fanno fede svariate fonti documentali, costituite principalmente dai registri di Stato Civile (relativi agli atti di nascita, matrimonio e morte) conservati nel Comune di Buggerru³³, nonché dalle Liste di Estrazione e dal *Sommario* del Vecchio Catasto, quest'ultimi conservati nell'Archivio di Stato a Cagliari.

Tenendo conto di un possibile (e auspicabile) aggiornamento dei dati, il risultato acquisito consta attualmente di oltre 900 nominativi di pistoiesi, dei quali, quando la documentazione è completa, si conosce la paternità, la maternità, il luogo e la data di nascita, la professione svolta, la data di morte e di eventuale matrimonio, l'identità del coniuge.

Percentualmente, le località che compaiono in modo più assiduo come zone di provenienza dei lavoratori, sono, oltre a Pistoia-città coi suoi sobborghi (18,3%), Popiglio (13,6%), Piteglio (8,9%), Cutigliano (5,7%), Cireglio (5,2%).

Le famiglie numericamente più rappresentate sono i Gai di Pistoia-città con 32 componenti, seguiti dai Lenzi (provenienti da San Marcello e Sambuca) con 24 membri; sono quindi attestate, con 23 persone ciascuno, le famiglie Bugelli di Cutigliano, i Petrucci di Popiglio, i Gaggini, originari del distretto Piteglio-Popiglio-Lanciole. Ancora, ricordiamo i Notari di Popiglio-Piteglio (22 componenti), i Guerrini di Gello (20), i Picchiarini di Piteglio (19), i Corsini di Le Piastre (19), i Castelli di San Marcello-Lizzano-Spignana (17).

55, alla cui p. 55 si legge: "I fatti di Buggerru segnarono la fine dell'illusione coltivata da Giolitti di potere governare il paese con un blocco di forze sociali alle quali fosse possibile aggregare anche la classe operaia delle grandi fabbriche del settentrione. Il partito socialista invece, [...] fu costretto dalla forza della protesta operaia a una seria riflessione sui proprio orientamenti, sino ad allora di sostegno alla politica governativa, sull'illusione che la borghesia italiana fosse disposta ad avviare incondizionatamente una politica di riforme e di aperture sociali".

57. "L'Unione Sarda", 14 dicembre 1906. L'articolo, nella cronaca di Buggerru, compare col titolo: *Malore improvviso o infortunio?*

58. ACB, Registro degli atti di morte, anno 1906.

59. Da rilevare il tono di partecipazione e commozione con cui il cronista riporta questa notizia; alla fine dell'articolo, se ne scopre l'arcano: il defunto era genero del maestro del paese.

60. ASCA Prefettura, Il versamento 194 (infortuni nelle miniere 1883-84).

61. A Buggerru viveva e lavorava la famiglia Signorini originaria di Cutigliano (vedi ACB, Registro degli atti di morte, anno 1885).

62. Cfr. ACB, Registro degli atti di morte, anno 1881, in cui è registrato un Giacomo Bove, nato per l'appunto ad Alice Superiore.

63. Resoconti della Società Mineraria Sarda, 1881 p. 268.

64. Archivio del Corpo delle Miniere *Cart. Malfidano*, denuncia C.d.M. 18.10.1902, firmato Cabrolhier e G. Angioletta; testi: Serra Fortunato e Zurru Antiocho. Una curiosità: il cognome Mazzei, in coerenza con le regole della trascrizione fonetica sarda, compare scritto *Matzei*.

65. ACB, Registro degli atti di morte, anno 1920. Artidoro Guerrini, nato a Gello presumibilmente nel 1878, era figlio di Giocundo Guerrini e di Ersilia Bini, entrambi residenti a Gello. Si sposò nel 1912 con Margherita Farnetti.

66. ACB, Registro degli atti di morte, anno 1883. Giuseppe Castelli, nato a San Marcello Pistoiese da Rinaldo Castelli ed Elena Vanni, si è sposato con Maria Franchi a Buggerru, dove poi è morto nel 1883.

67. La famiglia Celli era originaria di Vellano (vedi ACB, Registro degli atti di morte, anno 1883).

68. Fra le iniziative imprenditoriali, bisogna segnalare che a Buggerru esisteva anche una fabbrica di sapone, della ditta Petrucci & Pastori, di cui si conserva ancora il timbro in ferro con cui venivano siglati i pezzi. La scritta che appariva era: *Saponeria P.A. e P.S. Buggerru*, dalle iniziali dei proprietari, Petrucci Amerigo e Pastori Sabato. Per pubblicizzare questa produzione, esisteva anche uno slogan, che recitava (ma la testimonianza, essendo orale, non è purtroppo precisa): *Se mani morbide vuoi conservare, sapone Petrucci & Pastori devi comprare*. Amerigo Petrucci era di Popiglio (vedi nota 36).

69. ACB, Registro degli atti di matrimonio, anno 1895. Giannini Nicodemo, nato a Pistoia da Leopoldo Ginanni e Maria Beatrice Biagi, contrasse matrimonio a Buggerru nel 1895 con Tersilia Lunardelli.

70. ACB, Registro degli atti di matrimonio, anno 1908. Eugenio Niccolai, nato in Porta Lucchese (Pistoia), da Elia Niccolai e Giusta Baldi, convolò a nozze in Buggerru nel 1908 con Lorenzi Teresa.

71. Armando Ferdinando Gai era nato a Buggerru il 2 agosto 1880, dai pistoiesi Raffaele Gai e Angiolina Becciani. A 18 anni, per la visita di leva (ASCA, Liste d'Estrazione del Mandamento di Fluminimaggiore, anno 1880), risultava alto m. 1,64, con una periferia toracica di m. 0,82. Possedeva capelli biondi lisci, occhi cerulei, colorito roseo, dentatura giusta. Sapeva leggere e scrivere e faceva il pastaio. Dai registri

Dai dati raccolti, risulta che molti di loro, trasferitisi per lavoro, hanno convertito il proprio soggiorno temporaneo a Buggerru in residenza definitiva: una volta stabiliti in paese, hanno ricomposto la famiglia, chiamando presso di sé la consorte ed eventuali figli, rimasti nel frattempo in Toscana, o addirittura hanno creato nuovi nuclei, convolvendo a nozze talora con conterrane, talora con sarde.

Di norma, come avviene in genere in ogni fenomeno di emigrazione, gli individui provenienti dalla medesima area tendono naturalmente ad aggregarsi, formando comunità più o meno compatte e solidali, con una forte tendenza a preferire legami matrimoniali contratti all'interno di esse: questo accadde anche per i pistoiesi a Buggerru, che, dai vari documenti esaminati, appaiono costituire un gruppo abbastanza unito.

Da quanto risulta ad esempio dai registri anagrafici, i testimoni che, secondo la legge, dovevano certificare un'avvenuta nascita³⁴, spesso appartenevano alla stessa area d'origine dei genitori del bambino, o di almeno uno di essi: i dati statistici mostrano che più frequentemente svolgevano questo ruolo i colleghi di lavoro del padre, il quale, essendo colui che doveva registrare il neonato, preferiva essere accompagnato, in un momento tanto importante della propria esistenza, da persone di sua fiducia.

Ed infatti, alla nascita di Giuseppe Petrucci, figlio di Amerigo Petrucci³⁵, negoziante, e Rita Nesti, firmarono come testimoni, oltre al padre, Arturo Gavazzi, commesso, e Francesco Bianchi, negoziante³⁶. I genitori del bambino, Petrucci e Nesti, erano entrambi di Popiglio; il Gavazzi era nato a Buggerru da padre di Cireglio³⁷ e il Bianchi proveniva da Lanciole³⁸.

Come si vede, in questo caso esisteva un doppio legame fra le persone citate: la provenienza geografica e il tipo di professione svolta.

Ancora: Emilio Notari³⁹, figlio di Pietro, minatore, e di Maria Moriconi, ebbe come testimoni di nascita Luigi Castelli e Pietro Biondi, entrambi minatori⁴⁰.

In questo secondo caso, il Notari è originario di Popiglio, i testimoni, Castelli⁴¹ e Biondi⁴², sono entrambi di Lizzano. La madre del bambino, però, probabilmente non era toscana, ma umbra, visto che la famiglia Moriconi risulta provenire da Sigillo, in provincia di Perugia⁴³.

Se infatti la comunità dei pistoiesi era compatta, non era però esclusiva: risultava aperta alle relazioni con coloro che toscani non erano, come si nota dall'abbondanza di matrimoni, soprattutto di seconda generazione, che potremmo definire impropriamente *misti*. Circa il valore della solidarietà, inoltre, essa non appare indirizzata solo al proprio gruppo d'appartenenza, ma proiettata verso l'intera comunità sociale: i pistoiesi si distinsero ad esempio fra coloro che sostennero la causa dei minatori disoccupati, figurando costantemente fra gli aderenti alle sottoscrizioni:



Fig. 4. Minatori, tra cui molti toscani e pistoiesi, nella miniera di San Giorgio a Iglesias; primi anni del Novecento.

negli elenchi de "L'Unione Sarda"⁴⁴ fra i cognomi di coloro che hanno devoluto somme in denaro per la cassa comune, compagno, assieme a molti altri, i fratelli Pietro⁴⁵ e Rinaldo Bugelli⁴⁶, figli di Modesto e di Maria Tonarelli, di Cutigliano, e Giovanni Giani⁴⁷, figlio di Giuseppe e di Pasqua Fini, sempre di Cutigliano. Siamo ai primi del Novecento.

Ancora, nello stesso periodo, Gherardo⁴⁸ ed Aristide Maestripietri, originari di Cireglio, donarono libri alla Biblioteca popolare di Buggerru⁴⁹, mentre, anni prima, a favore della stessa biblioteca, avevano elargito somme in denaro⁵⁰ Cesare Calamari di Pietrabona⁵¹, Raimondo Nesti di Popiglio⁵², e Giuseppe Filippi, originario di Lizzano⁵³.

La solidarietà fra i lavoratori, e in particolare fra i minatori, era senz'altro un valore fortemente sentito poiché le condizioni in cui essi lavoravano erano molto dure per cui erano spesso protagonisti di rivendicazioni e scioperi. Durante uno di essi, il 4 settembre del 1904, la forza pubblica aprì il fuoco su una folla di minatori provocando quattro morti⁵⁴. I cosiddetti *fatti di Buggerru*, come li ricordano i libri di storia, suscitavano forte indignazione, proteste e interrogazioni parlamentari e furono alla base della proclamazione del primo sciopero generale della storia d'Italia⁵⁵ che si svolse tra il 16 e il 22 settembre mettendo in seria crisi il governo Giolitti⁵⁶.

degli atti di nascita di Buggerru, sappiamo poi che si sposò con Santina Franchi, da cui nacquero Otello (nel 1904), Nella (nel 1906), Desdemona (nel 1909), Miranda (nel 1913), Ulisse (nel 1916).

72. ACB, Registro degli atti di nascita, anno 1900. Olinto Bonacchi, di Pistoia, sposato con Elisena Niccolai, nel 1900 divenne padre di una figlia, a cui dette il nome di Marina.

73. ACB, Registro degli atti di matrimonio, anno 1911. Dante Calamari, figlio di Cesare Calamari e Maria Filide Rossi (vedi nota 52), si unì in matrimonio a Buggerru, nel 1911, con Eleonora Strina.

74. ACB, Registro degli atti di morte, anno 1900. Girolamo Cotti era nato a Spignana da Lorenzo Cotti e Rosa Buccelli; sposato con Annunziata Filippini, morì a Buggerru nel 1900.

75. ACB, Registro degli atti di matrimonio, anno 1900. Eugenio Corsini era nato a Popiglio da Pietro Corsini e Anastasia Nesti.

76. ASCA, Liste d'Estrazione del Mandamento di Fluminimaggiore, anno 1877. Alberto Gai, nato a Pistoia il 6 novembre 1877, da Raffaele Gai ed Angiolina Becciani (cfr. nota 71), era, nel momento della visita di leva, a diciott'anni, alto m. 1,63; aveva i capelli castani e lisci, gli occhi castani, il colorito naturale, la dentatura sana. Sapeva leggere e scrivere e svolgeva il lavoro di cantiniere. Dai registri degli atti di nascita di Buggerru, si apprende poi che a Buggerru gli nacquero due figlie dalla moglie Iride Gori: Olga (nel 1904) e Fiorella (nel 1905).

77. ACB, Registro degli atti di morte, anno 1897. Angelo Fini era nato a San Marcello Pistoiese, probabilmente nel 1856, da Pietro Fini e Maria Fazzi.

78. ACB, Registro degli atti di matrimonio, anno 1883. Antonio Lenzini era nato a Cutigliano presumibilmente nel 1860,



Fig. 5. Giovane minatore al lavoro in una galleria.

Ancora una volta, "L'Unione Sarda" è la testimone illustre delle terribili disgrazie di cui erano vittime i minatori:

L'operaio Mei Armido, d'anni 46, con 26 anni di servizio nella miniera di Buggeru, il 5 corrente verso le h. 14, lavorando nel cantiere Planusartu, fu colpito da improvviso malore mentre stava caricando delle pietre in un vagoncino. Fu trasportato a casa sua dove morì poche ore dopo.

Il dottor Costa ha affermato trattarsi di volvolo (strozzamento degli intestini). Ciò, secondo l'opinione dei competenti, non esclude si possa trattare di infortunio sul lavoro, tanto più – come abbiamo detto – che il povero Mei accusò il malore mentre stava rimuovendo una pietra voluminosa e pesante. [...]

Il povero Mei ha lasciato sul lastrico la moglie e tre figli!⁵⁷

Possiamo aggiungere ulteriori informazioni su Armido Mei: sappiamo che proveniva da Campiglio, era figlio di Torello e di Teresa Guastini, era sposato con Assunta Mariotti di Piazza⁵⁸.

Ancora, da "L'Unione Sarda" del 15 luglio 1901, questa volta nella cronaca di Iglesias:

Il 7 corrente, nella vicina miniera di Nebida, è morto il signor Sbaraglia [da leggere senz'altro Sbaragli n.d.r.] Antonio, nativo di Lizzano, frazione di San Marcello Pisoiense. La causa della sua morte improvvisa, quando più gli sorrideva la vita allietata dall'amore di una gentile consorte, si deve al suo amore per il lavoro.

Infatti, egli, non obbligato da nessun imperioso dovere, volontariamente nel predetto giorno, disimpegnò colla solita attitudine e competenza il suo ufficio.

Disgraziatamente però un semplicissimo atto d'appoggio alla parete della galleria, quasi preparato trabocchetto, valse a smuovere un grosso blocco di schisto e a seppellirlo, causandogli la morte repentina. L'autorità giudiziaria locale accorse immediatamente sul posto per le constatazioni di legge, ma non poté far altro che rilevare la perdita di un bravo lavoratore che da tanti anni travagliava la propria vita in seno alle viscere della terra collo scopo di procurare a sé e alla diletta famiglia una posizione modesta! Ma basta! Al suocero del povero Sbaraglia, maestro a Nebida, e alla disgraziata famiglia le più sentite condoglianze del nostro corrispondente⁵⁹.

Di tono meno retorico ma, al contrario, di estrema lucidità, è il resoconto dettagliato della morte di Sebastiano Pupilli, di 28 anni, nato a Piteglio l'8 luglio 1884: si tratta di un vero e proprio processo per individuare le responsabilità della disgrazia, responsabilità che, alla fine delle indagini effettuate, vengono, come accadeva quasi sempre, addossate alla vittima stessa.

Il Pupilli fu vittima del proprio mestiere perché risulta che né egli né altri avrebbe potuto prevedere una simile catastrofe. (...) Il minatore Sebastiano Pupilli del fu Sebastiano con una grossa pertica a punta ferrata eseguiva il disgaggio dei banchi soprastanti smossi dai colpi di mina; fu in questo punto che staccatosi improvvisamente



Fig. 6. Donne intente alla cernita del minerale.

uno di questi banchi da una parete che la vittima credeva stabile lo travolse e seppellì sotto le sue macerie; accorsero prontamente in suo aiuto il compagno Vincenzo Signorini di Antonio, e il capomastro Giovanni Bove di Domenico che si trovavano a pochi passi dal Pupilli, ma non riuscirono che a dissotterrare l'informe cadavere⁶⁰.

Dei due compagni accorsi, uno, il Signorini, era un conterraneo della vittima: proveniva da Cutigliano⁶¹; il Bove era invece un piemontese, di Alice Superiore⁶².

Ancora il 3 maggio 1881 fu invece vittima, forse per la sua poca esperienza, il diciottenne Ugo Magni, figlio di Gregorio, e nativo di Piteglio. Come è testimoniato dai *Resoconti della società mineraria sarda*, il giorno della disgrazia, lavorando nel secondo livello della miniera buggeraia di Malfidano, il Magni era intento a caricare sui vagoni la calamina proveniente dalla cosiddetta "massa sotto il piombo": trovandosi essa tra il primo ed il secondo livello, veniva fatta scendere attraverso un fornello. Pare che lo sventurato, al momento dell'infortunio, volesse parlare con i minatori che lavoravano nel settore superiore e, per farsi intendere bene, abbia voluto sporgere la testa fuori dal fornello stesso: fu allora che venne colpito dalle rocce calaminari, mandate giù in quell'istante dai colleghi di sopra, rimanendo cadavere sul colpo⁶³.

Il 18 ottobre 1902 perse la vita il quarantaquattrenne Angelo Mazzei, fu

da Santi Lenzini; della madre è indicato solo il cognome, che parrebbe Tonarelli.

79. Roberto Rosi, nato a Piteglio e sposato con Caterina Andreoli, a Buggerru divenne padre perlomeno di tre figlie: Emiliania (ACB, Registro degli atti di nascita, anno 1883 e ACB, Registro degli atti di morte, anno 1883), Umiliana (ACB, Registro degli atti di morte, anno 1882), e Ines (ACB, Registro degli atti di nascita, anno 1884).

80. ACB, Registro degli atti di matrimonio, anno 1912. Alessandro Salvatori, nato a Piteglio, era figlio di Luigi Salvatori e Maria Gaggini.

81. ACB, Registro degli atti di matrimonio, anno 1888. Attilio Nerozzi, nato a Piazza da Giuseppe Nerozzi e Clementina Lotti, contrasse matrimonio a Buggerru nel 1888 con Eufemia Mariotti, anch'ella di Piazza, figlia di Basilio Luigi Mariotti e Assunta Bonacchi.

82. ACB, Registro degli atti di matrimonio, anno 1900. Attilio Maestripietri era nato a Cireglio da Giuseppe Maestripietri e Clorinda Begliuomini; si sposò a Buggerru nel 1900 con Florinda Saielli.

83. Vedi nota 48.

84. Ad esempio, la famiglia Bugelli di Cutigliano, dopo la parentesi sarda, risulta presente a San Marcello: infatti, Aurora Bugelli, nata a Buggerru nel 1913 da Pietro e Assunta Vanucci, è poi morta a San Marcello nel 2002; il di lei fratello Modesto, nato a Buggerru nel 1902, è morto a San Marcello nel 1984; la di lei sorella Olga Iva Maria, nata a Buggerru nel 1900, ha contratto matrimonio a San Marcello nel 1942 (con Landucci Vittorio); un altro fratello di Aurora, Oscar, nato a Buggerru nel 1910, è morto a San Marcello nel 1944. Anche i Picchiarini, di Popiglio, sono ritornati nel luogo d'origine: Picchiarini Concetta, nata a Buggerru nel 1906 da Raffaele e

Orsucci Maria, si è poi sposata a Piteglio nel 1926 con Franceschi Alessandro; Picchiarini Erminia, nata a Buggerru nel 1896 da Nicolò e Andrei Deomira, è convolata a nozze con Ferrari Domenico, sempre a Piteglio, nel 1924. La famiglia Filippelli, di Crespole, è nuovamente documentata nella medesima area: Filippelli Elide, nata a Buggerru nel 1904 da Paolo e Braccini Eugenia, si è sposata a Crespole nel 1931 con Nesti Jacopo ed è quindi morta a Pistoia nel 1969; suo fratello Italo, nato a Buggerru nel 1912, ha contratto matrimonio a Crespole nel 1932 ed è morto a Monsummano nel 1967.

Applicando questo stesso percorso a ritroso verso il luogo d'origine, caratteristica di molti movimenti migratori, si può a buon diritto presupporre che anche la famiglia Cappellini, residente a Buggerru all'inizio del Novecento, ma della quale non è documentata esattamente la provenienza, sia veramente originaria del Pistoiese, come in effetti il cognome parebbe indicare: Cappellini Giulia, nata a Buggerru nel 1907 da Paolo e Boccaccini Erminia, si è infatti sposata con Landucci Fabio a Pistoia, dove è morta nel 1981. Suo fratello Luigi, nato a Buggerru nel 1905, si è unito in matrimonio con Gai Mara nel 1957 a Pistoia, dove è deceduto nel 1982.



Fig. 7. Buggerru. Un momento della protesta operaia presso la palazzina della direzione, poco prima dell'eccidio del 4 settembre 1904.

Luigi, di Lamporecchio. Durante lo scavo di una galleria nella miniera di Caitas, i minatori avevano già praticato quattro fori dove inserire l'esplosivo, costituito da un pezzo di dinamite chiamato comunemente "il tempo" nel quale venivano eseguiti tanti intacchi quante erano le mine da esplodere. Il Mazzei dette fuoco a tre micce, ma la per la quarta "il tempo" non fu sufficiente; si ritirò quindi con i colleghi nella galleria principale, attendendo lo scoppio. Dopo tre detonazioni, il Mazzei volle terminare il lavoro, e si avvicinò con la propria lampada a carburo per accendere l'ultima miccia, che, invece, in quel momento, esplose. Colpito alla testa sul lato sinistro, il Mazzei stramazza al suolo, morendo pochi minuti dopo⁶⁴. In base ai dati ricavati dai registri civili di Buggerru, dal 1881 al 1920, sui 918 nominativi complessive, fra i 250 uomini in età adulta che risultano essere originari del Pistoiese e per i quali è indicata naturalmente la professione svolta, circa la metà sono costituiti da minatori. Col tempo, però, i registri presentano talvolta delle modifiche, che segnalano cambiamenti circa il lavoro svolto: in linea generale, coloro che sono minatori rimangono tali, probabilmente, nonostante tutto, per la garanzia del salario, mentre gli individui che compaiono con occupazioni generiche (ad esempio i braccianti), si ingegnano, con la crescita del paese, a trovarsi mestieri più redditizi.

È il caso di Artidoro Guerrini⁶⁵ di Gello, che proprio da bracciante diventa calzolaio, così come calzolari sono anche Giuseppe Castelli⁶⁶ di San

Marcello Pistoiese, e Gemiliano Celli⁶⁷ di Vellano.

I più intraprendenti divennero artigiani, negozianti e piccoli imprenditori⁶⁸; gli abitanti di Pistoia-città si distinsero come pastai: fra questi nominiamo Nicodemo Ginanni⁶⁹, Eugenio Niccolai⁷⁰ Armando Ferdinando Gai⁷¹ ed Olinto Bonacchi⁷², mentre panettiere era Dante Calamari di Vellano⁷³.

Ricordiamo poi il già citato pastificio Lotti e Magrini, dotato di luce elettrica, struttura industriale sicuramente all'avanguardia per quei tempi.

Ancora: Girolamo Cotti di Spignana⁷⁴ era invece *locandiere*, Eugenio Corsini⁷⁵ di Popiglio *cantiniere*, Alberto Gai⁷⁶ di Pistoia, sempre *cantiniere*, Angelo Fini⁷⁷ di S. Marcello *alberghiere*, Antonio Lenzini⁷⁸ di Cutigliano *esercente*. Fra gli artigiani, menzioniamo, per tutti, Roberto Rosi⁷⁹, di Piteglio, *falegname*; Alessandro Salvadori⁸⁰, sempre di Piteglio, *carrozziere*; Attilio Nerozzi⁸¹ di Piazza, un altro *falegname*; Attilio Maestripieri⁸², di Cireglio, *fabbro*; infine un parente di quest'ultimo, Gherardo Maestripieri⁸³, sarto. Col passare del tempo, l'attività mineraria in Sardegna, e anche a Buggerru, è entrata in crisi produttiva: i giacimenti si sono esauriti, o addirittura è diventato più conveniente, dal punto di vista economico, importare il minerale dall'estero.

Molti dei toscani trasferiti a Buggerru sono quindi tornati nei loro paesi d'origine⁸⁴, o hanno cercato altre mètte, intraprendendo nuove professioni e nuove esistenze, ma conservando, nel loro bagaglio personale di esperienze e memoria, i propri frammenti di vita trascorsi a Buggerru.

L'edico questo mio studio ai miei bisnonni: Amabile Petrucci, di Popiglio, e Primo Nardini, nato a Sorana (Vellano): n a morto a Buggerru all'età di 31 anni, dove lavorava come minatore.